

# L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8 - GORIZIA



SEMANNA E DE L'ARENA SMO GIULIA...  
Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzata, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revoluzionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123  
Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## DELEGAZIONE A TORINO IL PRIMO CONTATTO

Esponenti della scuola italiana in Istria al congresso della Federazione insegnanti scuole medie

Alla guida del compagno Mate Dorcic, presidente della Commissione per le scuole della minoranza presso il Consiglio per l'Istruzione della Croazia, è partita sabato 14 ottobre u. s. da Fiume alla volta di Torino una delegazione del gruppo etnico italiano in Jugoslavia, per partecipare ai lavori del 18° congresso nazionale della Federazione insegnanti scuole medie. Tale delegazione era formata dal prof. Antonio Borme, preside del ginnasio italiano di Rovigno d'Istria, dal prof. Corrado Illiasich, preside dell'analogo istituto di Fiume, e dal prof. Ennio Agostini, preside del ginnasio italiano di Pirano. Il congresso di Torino, che si è protratto dal 16 al 22 ottobre, è indetto nel quadro delle celebrazioni per il primo centenario dell'Unità d'Italia. Stando a quanto ne ha riferito la stampa d'oltre confine nel dare notizia della partenza per Torino della delegazione in parola, il prof. Borme avrebbe presentato nel corso dei lavori congressuali una relazione sul tema: «Proposizioni della scuola del gruppo etnico italiano nel sistema di educazione e di istruzione jugoslavo».

E' appena il caso di aggiungere che questa notizia riveste comunque una certa importanza, se non altro per il fatto che una rappresentanza qualificata della scuola italiana in Jugoslavia, in funzione di quella nostra minoranza nazionale, ha potuto venire in Italia ed avere contatti con i colleghi connazionali in una sede tanto autorevole, quale quella del congresso degli insegnanti medi del nostro paese. E' già qualcosa, ripetiamo, anche se la condizione dei componenti è di espositiva, e non di discussione, senza temere e senza conformarsi di comodo o di necessità. Comunque, ripetiamo, questi nostri giudizi, frutto inevitabile delle esperienze finora raccolte sulle condizioni vigenti in Jugoslavia ed alle quali purtroppo non si sottrae nemmeno la scuola di quella nostra minoranza nazionale, non vogliono significare a priori la negazione di un qualsiasi valore alla presenza della rappresentanza di tale scuola al congresso torinese. Anzi, il nostro interesse viene semmai accresciuto dall'attesa particolarmente curiosa di conoscere, come speriamo ci sarà consentito, il contenuto di una relazione che al congresso avrà fatto uno dei delegati, quanto dire il prof. Borme, rovinense. Tanto più in quanto il tema dovrebbe rivestire notevole importanza, dedicato come è stato alla posizione della scuola della minoranza italiana nel sistema di educazione e di istruzione jugoslavo. Su questa posizione è stato detto e scritto molto, sotto aspetti e proiezioni contrastanti a seconda dei punti di vista nostri in contrapposizione a quelli sostenuti da parte jugoslava. Si dovrebbe perciò dedurre che un contributo di chiarificazione obiettiva e realistica potrebbe essere stato fornito al congresso di Torino da chi, come il relatore prof. Borme, vive ed opera nella scuola italiana d'oltre confine e quindi in possesso di tutti i dati ed elementi per offrirne un quadro oggettivo. Ed è appunto questo che noi attendiamo. E' c'è d'augurarsi che questa nostra attesa sia appagata, al momento in cui avremo conoscenza di quanto egli avrà detto ed esposto, in quella sede. Solo allora sarà più agevole poter stabilire se que-



Questa visione aerea dell'Istria è stata ricavata da Enrico Valdini, con paziente lavoro di ritocco, da una illustrazione d'una rivista inglese giungtagli nel 1945 nel campo di prigionia in India, e che, originariamente, indicava il teatro operativo degli alleati in quell'epoca ed in quelle regioni

## L'OSTRACISMO AGLI ISTRIANI A TRIESTE IL CONGRESSO VIETATO

L'Unione degli Istriani ci informa di aver ricevuto dal Commissariato Generale del Governo comunicazione secondo cui, per disposizione superiore, è vietato il prossimo congresso dei soci dell'Unione indetto a Trieste per il 4 novembre p.v., anniversario della raggiunta unità nazionale, nell'anno in cui si celebra il centenario della costituzione dello Stato unitario italiano. L'Unione degli Istriani, pur riservandosi di impugnare nelle forme e nei termini di legge un tale provvedimento considerato illegittimo oltreché gravemente lesivo per la collettività istriana, ha compiuto nelle scorse settimane vari interventi sia presso il Commissariato Generale del Governo sia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri onde ottenere la revoca del provvedimento, senza però raggiungere alcun risultato. L'Unione degli Istriani intendendo agire sempre su un piano di assoluta legalità, secondo le migliori tradizioni della collettività istriana, si trova pertanto ormai costretta, data l'imminenza della data fissata per il congresso, a sospendere la manifestazione per la data del 4 novembre, pur continuando i propri sforzi onde ottenere che le Autorità competenti vogliano re-

cedere, da un provvedimento così grave e cost ingiusto, autorizzando il congresso stesso per altra data che sarà considerata idonea dall'Unione.  
Lo stagno conteso. Nella campagna di Pola vi è uno stagno al quale, nelle annate di secco, gli abitanti attingono l'acqua per lavare. Un tanto è stato sancito da una istanza del Tribunale. Il proprietario del fondo nel quale si trova lo stagno pretende di usufruire dell'acqua e non permette ad alcuno di avvicinarsi. Perciò, armato di un forcione, solitamente sta a fare la guardia allo stagno. Stanchi delle sue minacce i vicini hanno ugualmente osato avvicinarsi, ma sono stati aggrediti, per cui hanno dovuto far ricorso al Tribunale.  
Il Dramma italiano di Fiume ha messo in scena: «Il marito, la moglie e la morte». Interpreti: Angelo Benevise, Gianni Depoli, Raniero Brunini, Glaucio Verdrosi, Ada Mascheroni.

## PROSPETTIVE DEL NOSTRO TEMPO L'ALTRO CENSIMENTO

Il censimento della popolazione che si viene attuando in questi giorni in Italia pone la possibilità d'un bilancio consuntivo: qual è la realtà dell'Italia d'oggi, quali i progressi realizzati in cento anni dal raggiungimento dell'indipendenza? Un dato numerico soltanto basterebbe a dare la misura della diversità dell'Italia di oggi da quella di un secolo fa: meno di 22 milioni d'abitanti contava l'Italia del 1861, oltre 51 ne conta l'Italia di oggi. E se volessimo riguardare qualche altra cifra, troveremmo certo anche migliori motivi di soddisfazione: la vita media salda dai 35 ai 68 anni, la densità di popolazione passata da 87 a 170 abitanti per chilometro quadrato; la produzione agricola più che raddoppiata, quella industriale divenuta 10.000 volte maggiore; le navi decuplicate; l'alfabetismo sceso a percentuale tollerabile. Altri progressi non sono neppure comparabili alle condizioni del 1861: automobili, ferrovie, traffico aereo; radio, televisione, spettacoli e sport. La recente guerra (recente anche se le ferite più vistose si sono rimarginate ed un osservatore frettoloso può non avvertirle) ha lasciato soprattutto la sua traccia nello spirito, nella mentalità dell'italiano medio. Al posto del sacrificio bello e onorevole per la Patria è subentrato il gretto egoismo dei personali interessi, al posto dei valori culturali, religiosi e morali si è instaurata una consuetudine affaristica e al massimo ossequante alla lettera della legge; al posto dello sbandierato nazionalismo, si è ripiegati addirittura sulla rinuncia alla propria terra, al disconoscimento della propria gente, all'acquiescenza alla politica altrui.

Solo pochi dei migliori tra noi hanno cercato di avviare l'Italia sulla via d'un vero rinnovamento: essi ci hanno posto davanti ideali non meno nobili di quelli risorgimentali, una società più giusta, una legislazione più comprensiva, un'istruzione accessibile a tutti, un'Europa in cui tutte le nazioni si troverebbero su un piano di pari dignità e diritto. Così, con un ideale davanti, vale la pena di partecipare al progresso del nostro Paese, poiché ci sembrerebbe stolto vantarsi dei successi della nostra industria o della nostra agricoltura, se si trattasse soltanto di progressi valutabili in cifre e in quantità di prodotti. E' bene essere sinceri, renderci conto che questo progresso tecnico ed industriale ci porta benessere, e come singoli e come comunità, ma è bene anche non lasciarci prendere dall'entusiasmo per la statistica e per le lire intascate. La ricostruzione sul piano materiale può essere già divenuta una realtà, la ricostruzione morale del Paese non è ancora attuata. Giovani disorientati e già delusi guardano con scetticismo alle istituzioni e irridono alla scuola e a ciò che vi si insegna; molti, troppi italiani militano ancora nei partiti estremi, fanatici e dogmatici, chiusi nell'intransigenza più dura; molti e

troppi soprattutto mirano al proprio particolare e ignorano la loro responsabilità nello Stato. E quale esempio dà la classe dirigente, quale esempio danno maestri e governanti? Purtroppo un censimento può dare la fisionomia numerica d'una situazione economica, non può sentire il polso, dare il quadro della fisionomia morale d'un popolo. Può dire se un cittadino è analfabeta, ma non può dire cosa legge e cosa capisce di quanto legge; ci può dire per quale partito vota, ma non quali motivi l'hanno spinto a farlo.

Il quadro dell'Italia di oggi è dunque da rifare, anche attraverso un censimento, ma poi attraverso i giornali, i libri, gli spettacoli, le scuole, le riunioni d'ogni genere, le conversazioni e le opinioni tutte dei cittadini. Una simile impresa non è di piccolo momento e vorrebbe altra penna e altro ingegno per tentarla. Ma è ad essa che richiamiamo l'attenzione dei nostri uomini di governo. Lo Istituto centrale di statistica potrà fornire loro, già elaborati, dati utilissimi; potrà e dovrà sottoporre alla loro attenzione problemi da risolvere, importantissimi, e talvolta indicare pure la strada di una soluzione. Ma male essi adempiranno al loro dovere, se solo a questi problemi misureranno l'attenzione. La concretezza è indispensabile all'uomo di governo, anche indispensabile è il sapere governare d'una sapiente abilità ed alchimia parlamentare. Rimangono però, solidi come monumenti e perenni più del bronzo, le figure di pochi statisti, di quelli che sono stati guidati nella loro attività da un nobile ideale, cui tutto hanno sacrificato, anche gli interessi personali e di parte.

In Italia pochi uomini di governo dell'ultimo secolo hanno saputo elevarsi in questa luce ideale: dopo i fautori e realizzatori dell'unità, dopo Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II, pochi hanno improntato la vita ad un programma apprezzabile da tutto il popolo. L'hanno impersonato per qualche verso Crispi e Giolitti, Orlando durante la guerra, gli esuli politici durante il periodo fascista. De Gasperi, i combattenti per un'Italia nuovamente libera e democratica. Sono stati dimenticati, o criticati per altri loro attività non egualmente encomiabili.

Tuttavia, in quest'anno del Centenario, un bilancio consuntivo dell'Italia — positivo per quanto riguarda i progressi materiali compiuti — addita anche un preventivo da fare: proporre agli Italiani una meta nobile e degna da realizzare nel futuro, una parte da svolgere come popolo unito nell'Europa e nel mondo. Sergio Cella

## ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA IL RIFIUTO DEL REALISMO

VIII  
Le due lettere ci offrono uno squarcio di illuminante sottolineatura del clima psicologico in cui si mossero a Roma gli esponenti più ascoltati della Venezia Giulia. Tra una opinione pubblica che inentrava nel nome di Trieste tutto il problema dei confini orientali, ebbe facile alimento l'impostazione in chiave retorica di ideali che avrebbero dovuto rendere indiscutibile il rispetto del diritto italiano. Si rifugiava in tale modo dall'accettazione dei dati obiettivi della realtà, i quali erano ben distanti dal sentimentalismo dei ricordi esaltanti della guerra di Resistenza, intraducibili in termini politici concreti nel momento in cui la Jugoslavia, con l'appoggio determinante dell'Unione Sovietica, faceva valere la legge del vincitore e l'occidente non poteva dimenticare l'aggressione fascista. Chiudendo gli occhi per non vedere uno stato di cose troppo amaro, il Comitato Giuliano di Pola, costituito da De Bertì mettendo a profitto l'asceidende di cui godeva per il suo passato antifascista, accettò corvivamente l'impostazione retorica. Di conseguenza De Bertì si arroccò nella posizione dell'intransigenza, per cui financo il plebiscito non doveva essere chiesto, onde non mettere neppure in discussione la necessità d'una riprova dell'italianità della Venezia Giulia. E se poi il principio del confine rispettoso del criterio etnico si rivelava una tragica beffa italiana. Si rifugiava in tale modo dall'accettazione dei dati obiettivi della realtà, i quali erano ben distanti dal sentimentalismo dei ricordi esaltanti della guerra di Resistenza, intraducibili in termini politici concreti nel momento in cui la Jugoslavia, con l'appoggio determinante dell'Unione Sovietica, faceva valere la legge del vincitore e l'occidente non poteva dimenticare l'aggressione fascista.

Chiudendo gli occhi per non vedere uno stato di cose troppo amaro, il Comitato Giuliano di Pola, costituito da De Bertì mettendo a profitto l'asceidende di cui godeva per il suo passato antifascista, accettò corvivamente l'impostazione retorica. Di conseguenza De Bertì si arroccò nella posizione dell'intransigenza, per cui financo il plebiscito non doveva essere chiesto, onde non mettere neppure in discussione la necessità d'una riprova dell'italianità della Venezia Giulia. E se poi il principio del confine rispettoso del criterio etnico si rivelava una tragica beffa italiana. Si rifugiava in tale modo dall'accettazione dei dati obiettivi della realtà, i quali erano ben distanti dal sentimentalismo dei ricordi esaltanti della guerra di Resistenza, intraducibili in termini politici concreti nel momento in cui la Jugoslavia, con l'appoggio determinante dell'Unione Sovietica, faceva valere la legge del vincitore e l'occidente non poteva dimenticare l'aggressione fascista.

## ROSSO . NERO Lo sconosciuto del Carso

Ci dispiace per i colleghi che la settimana scorsa hanno offerto alla nostra Televisione una pittoresca e ruscita presentazione del Carso (triestino), ma dobbiamo pur dire che la loro bella fatica ha riscosso una nota d'infaticabile competenza. Di fronte al piano spazioso di milioni di tonnellate di litossiani per i bravi realizzatori, fra i quali l'amico Franco Deleva della Rai, l'unico a non darsi soddisfatto e contento è stato, già lo immaginate, l'organizzato sloveno titoista Primorski Dnevnik. Veramente anche per lui tutto sarebbe andato bene, se dal punto di vista tecnico, che descrittivo, qualora nella trasmissione televisiva fosse apparso pure «l'uomo del Carso», che invece, ahimè, è stato ignorato e non si è potuto vedere. A scampo di equivoci nessuno sia indotto a immaginare questo uomo carso sotto gli aspetti dello «Jeti», l'abominevole uomo delle nevi, e neppure nelle sembianze del cavernicolo che si cava ancora d'erbe o di prede di caccia, ma nelle sembianze, come appunto sottolineò il prefato foglio titoista, dei comuni abitanti carsici che vivono e lavorano tranquillamente in quel territorio. Il fatto che questa gente non sia stata presentata nella ripresa televisiva quando addirittura non avesse dovuto essere la protagonista, fa scrivere al libello titoista che il servizio in parola non è stato obiettivo, perché i realizzatori «tendevano a non dire una sola parola né con una sola immagine che nella terra carsica vivono gli sloveni!» Concludendo col manifestare viva meraviglia «che la direzione della Rai-TV abbia permesso una dimostrazione così deformata della vita in questo pezzo di terra», cioè quella carsica.

Ognuno può giudicare da tale modo di scrivere del libello sloveno, del grado di stupidità ma anche di cattiveria al quale lo porta il cieco nazionalismo di cui è invaso e invelenito. Arriva ad arrampicarsi persino sullo specchio del video televisivo per andare a scoprirvi qualsiasi cosa per alimentare la propria sozza campagna propagandistica imperniata sulla «slovenità» del territorio circostante Trieste. Il servizio televisivo di cui si parla e che tanti consensi ha raccolto, sarebbe stato, secondo il gradimento carnagie del Primorski, Dnevnik, più obiettivo, qualora i suoi realizzatori avessero avuto la brillante idea di farvi apparire, piuttosto che un carso con in mano, magari, una copia dello stesso libello e con la possibilità di parlare e ripetere le sue colonne così spesso si scrive, contro e in odio agli italiani che non dovrebbero avere, secondo lui, alcun diritto di esistenza in quel territorio, appunto perché profumato «sloveno». Si può allora pretendere seri e giudicare pulita e onesta la critica fatta da simile pulpito alla pretesa scarsa obiettività e alla insufficiente illustrativa della ripresa televisiva sul Carso triestino, quando si sa lo scopo per il quale è stata mossa e quando si conosce il fine che in effetti l'ha ispirata? Non è che il libello titoista abbia con ciò voluto dolersi o sinceramente

rammentarsi che qualcosa degli abitanti locali non sia stato detto o ripreso per raffigurarli e raffigurare i loro costumi e le loro attività di lavoratori semplici, tranquilli e generemente onesti; no, neanche per sogno. Tutto il suo lavoro è tutta la sua squallida polemica contro i realizzatori, fra i quali l'amico Franco Deleva della Rai, l'unico a non darsi soddisfatto e contento è stato, già lo immaginate, l'organizzato sloveno titoista Primorski Dnevnik. Veramente anche per lui tutto sarebbe andato bene, se dal punto di vista tecnico, che descrittivo, qualora nella trasmissione televisiva fosse apparso pure «l'uomo del Carso», che invece, ahimè, è stato ignorato e non si è potuto vedere. A scampo di equivoci nessuno sia indotto a immaginare questo uomo carso sotto gli aspetti dello «Jeti», l'abominevole uomo delle nevi, e neppure nelle sembianze del cavernicolo che si cava ancora d'erbe o di prede di caccia, ma nelle sembianze, come appunto sottolineò il prefato foglio titoista, dei comuni abitanti carsici che vivono e lavorano tranquillamente in quel territorio. Il fatto che questa gente non sia stata presentata nella ripresa televisiva quando addirittura non avesse dovuto essere la protagonista, fa scrivere al libello titoista che il servizio in parola non è stato obiettivo, perché i realizzatori «tendevano a non dire una sola parola né con una sola immagine che nella terra carsica vivono gli sloveni!» Concludendo col manifestare viva meraviglia «che la direzione della Rai-TV abbia permesso una dimostrazione così deformata della vita in questo pezzo di terra», cioè quella carsica.

Verranno assegnati premi di lire 25.000, 15.000 e 10.000 a ciascuno delle tre opere classificate a giudizio d'una giuria composta dai signori Carlo Bevilacqua, fotografo; dott. Bruno Gregori, presidente del Centro studi «Sen. A. Rizzatti»; dai giornalisti prof. Fulvio Monà e Roberto Joo; da Celso Macor, redattore della rivista in via Giusti, direttore della rivista; da Gianni Cluffam, del direttivo del Centro studi. Oltre alle tre premiate, la giuria segnerà altre opere meritorie, che saranno pubblicate nel fascicolo di dicembre 1961 di «Iniziativa Isontina». I concorrenti dovranno far pervenire le fotografie nel formato minimo di cm. 18x24 entro il 30 ottobre 1961 alla redazione di «Iniziativa Isontina» in via Mazzini 4, Gorizia, accompagnando le stesse con un breve cenno biografico. Ogni concorrente potrà partecipare con più opere. Le fotografie, fatta eccezione per quelle premiate e per quelle prescelte per la pubblicazione, saranno restituite.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## POSTI DI LAVORO A BUSTO ARSIZIO

350 ricoverati nei CRP verranno sistemati a cura dell'Opera che provvederà a costruire gli alloggi necessari

Il programma dello sfollamento dei Centri di Raccolta avrà un eccezionale sviluppo grazie ad un'intensissima iniziativa dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati resa possibile dall'Amministrazione Comunale di Busto Arsizio, in provincia di Varese. La cittadina di Busto Arsizio sta attraversando, nel felice quadro attuale dell'economia nazionale, un momento di particolare interesse per il gran sviluppo delle sue industrie. Nella bella cittadina, c'è gran bisogno di mano d'opera e gli amministratori comunali di Busto, con ampia visione degli interessi della città, ma anche con profonda comprensione verso il problema dei profughi, si sono affrettati all'Opera, per varare rapidamente un intenso piano che assicurerà casa e lavoro a 350 famiglie circa, di profughi giuliano-dalmati ed appartenenti ad altre categorie di profughi nazionali oggi ancora nei Centri di Raccolta. Innanzitutto, Busto Arsizio cederà all'Opera un idoneo terreno a condizioni di favore, per impiegare il miliardo di Lire stanziato con la legge 1219 del 14-10-60 e destinato ad un quartiere da realizzarsi nel triangolo industriale. Nella zona è appena sorta una bellissima scuola elementare, mentre la scuola materna verrà realizzata successivamente, a cura dell'Opera; il Comune provvederà ad assicurare le strade e gli altri servizi indispensabili. L'Opera ha già ordinato all'UNRRA-CASAS i progetti che, a tempo di prima saranno presentati all'Amministrazione Comunale per la licenza di costruzione e successivamente ai competenti organi dei Lavori Pubblici, in modo che, entro un periodo prevedibile di sei mesi, possano venire appaltati i lavori. Il quartiere comprenderà anche varie attività commerciali e artigianali, riservate sempre agli stessi profughi provenienti dai C.R.P. della Penisola. Verranno presi tempestivi contatti con le Autorità Ecclesiastiche per assicurare l'assistenza religiosa; non mancherà anche l'ambulatorio medico. In attesa che il nuovo quartiere sorga, gli elementi validi delle famiglie aspiranti ad una sistemazione a Busto Arsizio, verranno avviati sin d'ora alla cittadina per il loro immediato collocamento al lavoro.

particolare ringraziamento al Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Varese, dott. Apollonio, al Vice Presidente Zurin ed al sacerdote zaratino Don Ceci, i quali hanno svolto la loro determinante azione per la realizzazione del programma in questione.

### Concorso alloggi a Lecce

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandidi, per mandato ricevuto dalla Cooperativa Giuliana Dalmata Lecce, un concorso per l'assegnazione di n. due alloggi a riscatto in corso di costruzione a Lecce, Via Formoso Lubelli; il concorso è riservato esclusivamente a profughi giuliani e dalmati, ovunque essi siano residenti; le domande, in cartella semplice, dovranno essere inviate a mezzo di raccomandata con Ricevuta di ritorno, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Piazzale di Porta Pia, 121 e dovranno

pervenire all'indirizzo predetto entro il 6 novembre 1961; le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: copia del decreto o dichiarazione di profugo giuliano-dalmata, rilasciato dalla competente Prefettura; stato di famiglia del richiedente; certificato rilasciato dal datore di lavoro, concernente il reddito mensile; ogni altro documento atto a comprovare lo stato di disagio alloggiativo. Nella domanda il richiedente dovrà impegnarsi al pagamento delle quote di riscatto come successivamente indicate. Saranno respinte le domande che pervengono oltre il termine stabilito o che pervengono senza tutti o parte dei documenti richiesti. Gli alloggi sono di tre stanze, cucina, servizi e bagno. Saranno concessi a riscatto verso pagamento di L. 17.300 al mese per i primi 20 anni, L. 10.000 al mese per i successivi 15 anni, tali quote sono presunte e soggette a leggere variazioni. La graduatoria che sarà formata dopo l'esame delle domande sarà definitiva.

## Santi Protettori Eufemia e Biagio

Appello ai Rovignesi e Dignanesi perché portino la loro devozione alla Chiesa del Villaggio dell'esule di Gorizia

Riceviamo con preghiera di pubblicazione: «Nella Chiesa Santuario della Madonna della Misericordia in Gorizia, dove si venerano la statua che era conservata nell'omonimo Santuario di Pola ed una reliquia di Santa Eufemia, proveniente dall'Arca di Canonic Mons. Gibin e del Parroco L. Manzoni, verrà eretto un artistico altare in marmo, in onore dei compatroni Santa Eufemia e San Biagio, venerati patroni di Rovigno e di Dignano, la devozione ai quali è stata trapiantata nella nuova parrocchia al Villaggio dell'esule in Gorizia. La «Fama Ruvignisa» ha inviato un appello perché i devoti di Santa Eufemia vogliano collaborare con la loro offerta alla bella iniziativa. Tale appello viene esteso a tutti i Rovignesi e a tutti i Dignanesi. Ogni famiglia, nei limiti delle sue possibilità, partecipi. Quanto prima verranno illustrati i particolari dell'altare e pubblicate le fotografie delle pale di Santa Eufemia, copia della Santa dell'altare di Rovigno e di San Biagio di Dignano «col gramedon». Verrà pure notficata la data del raduno

a Gorizia per l'inaugurazione. Le offerte possono essere fatte pervenire direttamente o a mezzo conto corrente N. 24/10954 alla Parrocchia della Misericordia, Villaggio dell'esule - Gorizia. Ecco le prime offerte pervenute direttamente: Mons. A. Gibin - Gorizia L. 20.000, Argia e avv. Mario Davanzo, Trieste L. 2.000, dott. ing. Ferdinando Calliotta, Monfalcone L. 1.000, Dina e Nico Sponza, Trieste L. 1.000, Renato Giovanelli, Trieste L. 500, dott. Luigi Basillisco, Ravenna L. 1.000, Godena Vittorio, Valdobbiadene lire cinquecento, Giuseppe Segarolo, Trieste L. 1.000, Domenico Biondi, Venezia L. 1.000, prof. Luigi Borri, Parma L. 5.000, Godena Giuseppe, Treviso L. 1.000, Paolo Sponza, Trieste L. 1.000, Damuzia Anna, Trieste L. 1.000, dott. Davanzo Nicola Bindo, Terracina L. 1.000».

### Neo ragionieri

Il rovignese Tullio Svetini ha conseguito il diploma di ragioniere e perito commerciale presso l'Istituto Tecnico Statale Commerciale «Enrico Fermi» di Gorizia. Al neo ragioniere giungono le più cordiali felicitazioni ed auguri per la sua futura vita di lavoro da parte della «Fama Ruvignisa» di Grado.

### Un bravo tenente

Sanzio Cocchini, profugo da Arsia (Pola), dopo aver felicemente superato i due anni di Accademia Militare in Modena, promosso Sottotenente, si incaricherà dei vari settori di attività. Alla presidenza è stato eletto Andrea Berani, già membro del direttivo precedente, mentre la Segreteria è stata affidata a Mario Zucconi. L'Esecutivo risulta pertanto composto da cinque membri e cioè da Attilio Scordilli per il settore alloggi, Umberto Tagliapietra per l'assistenza generica, Guglielmo Chincich per il settore delle elargizioni per onorare la memoria dello Scomparso Presidente, dott. Enrico Ricceri. Il Fondo speciale intitolato a suo nome si è arricchito delle seguenti ulteriori oblazioni: Banco di Santo Spirito - Roma L. 1.000.000, avv. Giovanni Brunelli L. 5.000, Flora e Eugenio Bargioni - Roma L. 5.000, Serena Vidulich Premuda - Roma L. 10.000, Clara Claudiani - Roma L. 5.000, dir. Teodoro De Lindemann - Trieste L. 2.000, Preventorio «Venezia Giulia-Sappada» L. 6.000, Preventorio «Dalmazia» - Sappada L. 7.900, Ufficio Staccato O.A.P.G.D. «Villaggio San Marco» - Fossoli di Carpi L. 10.570, Ufficio Staccato dell'O.A.P.G.D. - Gorizia L. 4.000.

### In memoria del dott. Ricceri

Continuano a pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati le elargizioni per onorare la memoria dello Scomparso Presidente, dott. Enrico Ricceri. Il Fondo speciale intitolato a suo nome si è arricchito delle seguenti ulteriori oblazioni: Banco di Santo Spirito - Roma L. 1.000.000, avv. Giovanni Brunelli L. 5.000, Flora e Eugenio Bargioni - Roma L. 5.000, Serena Vidulich Premuda - Roma L. 10.000, Clara Claudiani - Roma L. 5.000, dir. Teodoro De Lindemann - Trieste L. 2.000, Preventorio «Venezia Giulia-Sappada» L. 6.000, Preventorio «Dalmazia» - Sappada L. 7.900, Ufficio Staccato O.A.P.G.D. «Villaggio San Marco» - Fossoli di Carpi L. 10.570, Ufficio Staccato dell'O.A.P.G.D. - Gorizia L. 4.000.

## Riorganizzata a Monfalcone la comunità degli istriani

Il Sindaco Nazario Romani ha recato il saluto augurale della città alla affollata assemblea dopo la quale Andrea Berani è stato eletto presidente del Comitato

Monfalcone, ottobre 15. Nella mattinata di domenica 15 ottobre si è svolta presso la sede dell'Associazione Mutuati ed Invalidi di Guerra l'assemblea generale degli esuli giuliano-dalmati iscritti alla Delegazione di Monfalcone dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. La sala era gremita di esuli residenti non solo a Monfalcone, ma anche nei centri vicini. Tra le personalità cittadine sono intervenuti il Sindaco Nazario Romani e l'assessore dott. Biagi. Pure intervenuto il Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVDG e direttore nazionale dell'Associazione dott. Antonio Cattalini.

ha rilevato che essa dimostra l'attaccamento ufficiale della città agli esuli. Il cav. Romani, esordendo nel suo intervento, che ha avuto il carattere di un incoraggiamento a bene operare, ha espresso il suo compiacimento per l'inizio ed ha accennato alla propria origine istriana ed ai molti legami di affetto e di simpatia che tuttora lo stringono alla comunità. Quale Sindaco, ha affermato di sentire il problema degli esuli e di poter garantire ogni impegno da parte sua nell'affrontare concretamente i loro problemi, per quante sono le possibilità dell'Amministrazione comunale.

ha rilevato che essa dimostra l'attaccamento ufficiale della città agli esuli. Il cav. Romani, esordendo nel suo intervento, che ha avuto il carattere di un incoraggiamento a bene operare, ha espresso il suo compiacimento per l'inizio ed ha accennato alla propria origine istriana ed ai molti legami di affetto e di simpatia che tuttora lo stringono alla comunità. Quale Sindaco, ha affermato di sentire il problema degli esuli e di poter garantire ogni impegno da parte sua nell'affrontare concretamente i loro problemi, per quante sono le possibilità dell'Amministrazione comunale.

Successivamente il prof. Paolo Signoretto ha esposto la situazione della Delegazione che fino a ieri era retta dai Commissari straordinari Grivellari e Valentini, cui è andato il grazie dell'assemblea ed ha invitato quindi i presenti a completare la rosa dei candidati per il Direttivo permanente e ad esprimersi in proposito. Ha dato lettura dei loro nominativi Andrea Berani, tracciando subito dopo un'analisi particolareggiata delle questioni che più interessano gli esuli. Egli ha accennato tra l'altro ad alcuni casi di mancata osservanza delle norme di legge per quanto riguarda l'assegnazione delle case agli esuli ed il diritto di subentrare nelle abitazioni di volta in volta rese disponibili; al problema dell'apprendistato; a quello degli operai sospesi; alla necessità di intensificare il tesseramento per la raccolta di fondi necessari a riattivare l'Ufficio di consulenza della Delegazione. Ancora il dott. Cattalini ha puntualmente le finalità dell'Associazione che non si esauriscono nell'attività assistenziale, ma anche nel coltivare gli ideali dell'irredentismo, con particolare riguardo ai giovani, auspicando a questo proposito la costituzione anche a Monfalcone di una sezione dei Gruppi Giovanili Adriatici.

Il Presidente dell'Assemblea Sepetti ha riassunto i termini delle questioni all'ordine del giorno, ribadendo la necessità che l'ANVDG riprenda in pieno la sua attività, per andare incontro alle esigenze assistenziali ed ideali della numerosissima comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati, residenti nella città dei cantieri. Prima di passare all'eletto del Consiglio Direttivo, Guglielmo Chincich del Comitato Promotore ha sottolineato la necessità che il profugo sia definitivamente immesso nella vita civile ed economica del paese secondo un criterio di umana sensibilità, che superi le tradizionali forme di assistenza, spesso configurantesi in elemosina.

## ASSEMBLEA A UDINE

Convocata per il 29 ottobre

Domenica 29 ottobre 1961, nella Sala Parrocchiale del Carmine, via Leopardi 9, (g. c.) alle ore 9, in prima convocazione ed alle ore 9,30 in seconda, si terrà a Udine l'Assemblea provinciale ordinaria dell'ANVDG con il seguente ORDINE DEL GIORNO: nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di due scrutatori; relazione morale del Presidente uscente; questione finanziaria; discussione; varie; elezione del nuovo Esecutivo provinciale. Hanno diritto al voto i Soci effettivi del Comitato di Udine, in regola con il

tesseramento a tutto l'anno 1961. La rosa dei candidati, proposti dal Comitato Elettorale è come segue: Francesco Bassi (Fiume), Antonio Bugatto (Zara), Tullio Bressanello (Fiume), Renato Capellari (Fiume), Vittorio Gherardi (Fiume), Giovanni Giordano (Fiume), Guido Giudici (Fiume), Giuseppe Iatta (Zara), Giuseppe Malusa (Dignano), prof. Giovanni Masi (Fiume), Steno Mauri (Parenzo), Guallero Nadbath (Fiume), dott. Ladislav Nador (Fiume), dott. Enrico Persi (Fiume), Umberto Sambo (Pola), tag. Adriano Tomassich (Fiume).

Sono risultati eletti all'unanimità i seguenti candidati che compongono pertanto il Consiglio Direttivo della Delegazione monfalconese del

## ANTONIA E MARIA BARTOLI AL TRAGUARDO DEI 90 ANNI



Antonia e Maria Bartoli-Moscheni sul balcone della loro casa a Chieri in una fotografia del maggio scorso

Forti - fedeli - fidenti: queste peculiarità virtù delle donne istriane hanno adornato la vita di lavoro e preghiera delle sorelle Antonia e Maria Bartoli ved. Moscheni giunte felicemente al traguardo dei 90 anni. Maria ha compiuto il 24 corrente e Antonia ha varcato i 92 lo scorso mese.

Le signore Bartoli sorelle dell'indimenticabile canonico don Pietro e zie dei nostri amici ing. Gianni e comm. Giacomo, vivono serene ed attive a Chieri avendo prefe-

rito, sulla soglia degli 80 anni, abbandonare l'ospitale casa a Dignano d'Istria, per vivere libere la loro fede nella Patria comune.

Alle sorelle Bartoli, che serene e fidenti nei disegni di Dio, partecipano ancora oggi alla vita ed alle ansie della grande famiglia degli esuli istriani, sono pervenuti, in questi giorni, messaggi di saluto ed augurio da parte di personalità, associazioni e parenti. Ci associamo pure noi col voto cristiano di ad unullus amos».

## DA OLTRE CONFINE

Il "Riviera", passivo e una partita di vino finita male

Una rapida scorsa alla cronaca più o meno spicciola rivista all'Istria ci consente di apprendere che a

### POLA

l'unico grande albergo cittadino, il "Riviera", posto sul viale della stazione, è oggetto di esame e di discussioni in quanto la sua gestione risulta gravemente passiva, sia per la sproportata cifra dei 120 dipendenti che vi sono impiegati, sia perché il grande stabile è andato in questi ultimi quindici anni deprezzato con i rispettivi impianti ricettivi. Varie sono le proposte che vengono dibattute circa la sorte da riservare all'albergo e che vanno da quella di trasformarlo in una casa operaia o in una Casa di cultura, ad altre di farne la sede di vari uffici oppure di una scuola turistico-alberghiera. Qualunque sia la soluzione che dovesse essere presa, compresa quella di tenerlo aperto soltanto durante la breve stagione estiva balneare, gli investimenti finanziari sarebbero pur sempre da rivedere con urgenza l'idea di costruirne invece un nuovo. Nell'incontro non si manca di attaccare e criticare pure la gestione finora condotta, che, come si sa, era affidata a quel tale Carlo Catta, detto «Panza», che evidentemente non ha saputo acquistare in questa sua incombenza meriti e benemeritenze quanti ne aveva invece raccolti al servizio della «miseriata Ozna», cioè la polizia statale titina. Comunque la passività del «Riviera» è giunta ormai a tali estremi, da non poter essere più oltre sopportata e resta ora da vedere come il caso sarà risolto.

È meno difficile si presenta la situazione generale nella zona di

### BUE

dove l'andamento dell'economia registra una flessione sensibile, dovuta a diversi fattori. A parte l'esito della disastrosa annata vinicola, ad aggravare questo particolare settore economico è sopravvenuta la inverosimile perdita di ben 350 ettolitri di vino che stavano raccolti nella grande vasca di profugo sociale, creata nella vicina località di Verteneglio. Si dice che uno sportello della vasca stessa, o per difetto di costruzione o per negligenza degli addetti, è saltato e tutto il vino che vi stava contenuto, nella quantità suindicata, ha cominciato a scorrere fino all'ultima goccia, spendendosi nella canalizzazione del sottosuolo. È come non bastasse, la maggiore azienda locale, la «Kiba», sorta nuova qualche anno fa e che correva a dar lavoro alla manodopera della zona, è crollata sotto il peso di una amministrazione caotica, con il passivo di decine di milioni di dinari, con i magazzini stipati di merci rimaste invendute e senza una contabilità cui poter ricorrere per ricostruirne le cause. Nel contempo l'altra azienda locale, la «Kamenolca», si è trovata qualche settimana fa nell'impossibilità di distribuire le paghe ai propri dipendenti e per poco non vi è stata una specie di insurrezione. Dovendosi tenere conto che la distribuzione delle retribuzioni registra già notevoli ritardi. Si dice che la gestione sarebbe attiva, ma gli accordi non vanno in porto e le fatture per decine di milioni di lire e l'amministrazione comunale non ha fondi per rimediare a tale situazione. Ciò spiega pure la ragione per la quale le case di Buie e del resto nel circondario non vengono riparate dalla fine della guerra e sono lasciate a deperire, creando con ciò un grave problema non solo edilizio, ma pure sociale e igienico.

### ROVIGNO

dove una ripresa cinematografica in corso ha dato luogo a scene tumultuose, ma alla fine fortunatamente fatisce. È accaduto che nel magazzino dell'albergo «Skoljka» si sprigionasse, durante la notte di due domeniche fa, del fumo. I pompieri rovignesi, non sentendo il coraggio di affrontare da soli l'impresa di ricognizione dell'ambiguità, preferirono chiamare i compagni di Pola che dopo qualche ora, attesa la distanza, giungevano sul posto con attrezzi, maschere e pompe, mentre la gente accorsa in folla si teneva a debita distanza, avendo la certezza di dover assistere ad un disastro, in quanto si era diffusa la voce che nel magazzino c'erano molte bombe. Vaccati, vacci lui, finalmente la porta del magazzino veniva abbattuta, una densa colonna di fumo si sprigionava come una eruzione vulcanica, ma fiamme niente. Era il momento di prendere maschere

## VETRINETTA NUZIALE

FIENGA - GUERRA A MILANO



Si sono uniti in matrimonio nella Chiesa Parrocchiale S. Gioacchino di via F. Filzi a Milano, Iole Guerra, assistente sociale da Albona, e Ugo Fieniga, magistrato del Tribunale di Milano. Ai novelli sposi felicitazioni vivissime

## BRANDINI - GISSI A ROMA



La famiglia giuliana di Roma è stata allietata nei giorni scorsi da un rito nuziale particolarmente festoso che ha visto consacrata l'unione del dott. Riccardo Brandini con la gentile signorina Liliana Gissi, figlia dell'amico Giovanni Gissi, esule da Pola e sin dai primissimi tempi dell'esodo funzionario addetto alla segreteria nazionale dell'ANVDG. Molti amici sono intervenuti di persona al rito religioso, celebrato il 4 ottobre nella vetusta Cappella di Sant'Andrea da Padre Alfonso Orlini; molti impossibilitati a farlo, tra i quali gli zii Mili e Dinca Gissi, residenti in America, hanno inviato fiori e telegrammi. Durante la suggestiva cerimonia Padre Orlini ha rivolto agli sposi commoventi ed ispirate parole sul profondo

significato e sull'alto valore del matrimonio, specialmente di questo matrimonio che vede unite idealmente le due regioni estreme d'Italia: l'Istria martoriata e la feroce Puglia, le due regioni natali degli sposi.

Testimoni per lo sposo: lo zio Vincenzo Sardoani ed il cognato dott. Mario Mari, per la sposa lo zio rag. Bernasconi, prof. Melon e signora. Di Giadroco e signora, comm. Aldo Clemente, P. Flaminio Rocchi, gen. Aldo Urbinati e signora, sig.ra Emma Hahn von Hanenbeck, dott. Fausto Vardabasso e signora, Silvano Drago e signora, prof. Giuseppe Nider con signora e figlio, sig.ra Cristina, nonno parno lo zio della sposa col. pilota Giuseppe Zucconi, dott. Grazia Favara, famiglia Capai, fam. Falanga, signa Corinna Pianella, sig.a Edda Garimberti, Ennio Lucidi e signora, mic. Michelato, signa Maria Perissi, il rag. Michele Zuccon, fam. Pisani, Nicola Zapicchi e signora, fam. Adolfo Corradi, il padre e la sorella dello sposo, Aldo Lisi e signora, rispettivamente cognato e sorella dello sposo, il dott. Mario Mari e signora, anch'essi cognato e rispettivamente sorella dello sposo, gli zii della sposa, sig. Gissi e signora, lo zio della sposa, Natale Dobran e famiglia, la fam. del col. Di Giacomo, il dott. Luciano Muscardin, Gaetano Savio, Amedeo Salvezza, Enzo Lentini e tanti altri amici, fra cui i sig. Giorgio Santandrea, Rodiano Greco e Fabrizio Frisardi. I dimenticati ci scusino.

Alla coppia degli sposi sono pervenuti numerosissimi telegrammi, fra cui quelli di Libero Sauro, Presidente Naz. dell'ANVDG, del dott. Maurizio Mandel, del col. Cobelli, dei dottori Bianchi, Brazzoduro, Cacc, Bullian, Cattalini, Drabeni, avv. Bissalati, prof. Artusi, ed Vidovich, Cepich, Romano Cerlentini, Giuseppe Pantaleo, Alberto Argentieri e altri.

A Liliana Gissi ed al suo sposo l'Arena di Pola augura ogni felicità e prosperità.

## CRONACHE DI CASA

### La croce di cavaliere a Marcello Percovich

Apprendiamo che l'ambito onorificenza del Cavaliere dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» è stato conferito al Capo Gestione Superiore delle FF.SS. Marcello Percovich, recentemente collocato a riposo, dopo quarant'anni di interrotto ed apprezzato servizio alle dipendenze dell'Amministrazione ferroviaria italiana, prima a Fiume e poi a Trieste, dove ultimamente dirige la Sezione del Porto. Il merito riconosciuto è stato concesso dal Capo dello Stato, su proposta del Ministro dei Trasporti on. Spataro. Nativo del capoluogo del Carnaro, il cav. Percovich gode ampia conoscenza e stima tra i suoi concittadini, anche per essere stato tra i fondatori e dirigenti della Lega Fiumana dell'ANVDG di Gorizia ed appassionato collaboratore di attività patriottiche e sociali.

È un uomo di una creatura umana forse scomparso il gatto o il cane della Casa. Cose che possono succedere soltanto grazie alla sensibilità dei poteri popolari comunisti verso i poveri.

### IL SALUTO A MAZZA degli esuli della regione

Il Presidente regionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dott. Antonio Cattalini ha indirizzato il seguente telegramma al nuovo Commissario Generale del Governo a Trieste Libero Mazza:

«Esuli giuliano-dalmati profughi isontina pongono buon benvenuto augurando buon lavoro interessi difesa nazionale confine orientale - Cattalini».

«Esuli giuliano-dalmati profughi isontina pongono buon benvenuto augurando buon lavoro interessi difesa nazionale confine orientale - Cattalini».

Il dott. Mazza ha così telegrafato: «Grato per cortesi espressioni invio cordiali saluti - Commissario generale Governo Mazza».



to, squillante libertà. E' così che si par di averli più vicino. Ma in qualunque maniera sentiremo d'amarti ugualmente come allora.

Spedizione

La spedizione scientifica guidata dal professor Ardito Desio è rientrata, e con essa l'ordinario di geodesia della nostra Università professor Antonio Marussi, che ha continuato i suoi studi più ad occidente che nelle precedenti due spedizioni (1954 - K2, Karakorum, Hindu - Kush, 1955 più a ovest, ma sempre nel Pakistan). Questa volta gli scienziati si trovarono entro i confini dell'Afghanistan.

Bulicame

Folti stuoli di triestini sono bulicame in questi giorni nella scia dei protagonisti e della carovana (vulgo troupe) che va girando gli esterni di "Senilità". Italo Svevo, sino a pochi anni addietro quasi sconosciuto, dopo essere passato sulla bocca di tutti i letterati e le persone colte del mondo, sta per essere sulla bocca delle folle attente davanti agli schermi dei tre continenti abitati.

# ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

## "La Capra d'oro,"

E' uscito un altro fascicolo de "La Capra d'oro", periodico della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani, di cui fa spicco la copertina, impennata sul recente accordo culturale italo-jugoslavo. Le pagine del giornale, oltre a contenere delle interessanti monografie su Nazario Sauro, del quale in agosto ricordava il 45° della morte, riflettono il pensiero ed il bisogno d'azione dei giovani nel movimento irredentistico giuliano-dalmata. Il dott. Antonio Della Santa rammenta ai giovani l'impegno assunto per loro da Nazario Sauro: il direttore del periodico dedica un articolo al problema dei giovani, seguono ritratti vivi e commossi dell'Istria; ci sono poi immagini d'Isola, e nella copertina esterna di Rovigno che s'affaccia dal bel campanile, rievocando il vecchio motivo della "vecchia batana". Di "Trieste nei miei ricordi", di Stuparich si occupa Gottardo Blesich, mentre la rievocazione del sacrificio dei fratelli Vasinisti chiude degnamente il periodico.

## OFFERTE

Aderendo all'invito del Tesoriere, diverse Famiglie hanno già provveduto a versare delle offerte per contribuire alla copertura delle spese incontrate per il rinnovo della zona del Circolo e per quelle che si prevedono per il completamento dei lavori. Hanno offerto: Famia Portolana L. 20.000, Famiglia Pisnotta L. 15.000, Famia Orserse L. 10.000, Famiglia di Visnada L. 5.000. Il Tesoriere invita le altre Famiglie e tutti gli amici istriani, in particolare quelli che ne hanno la possibilità, di voler contribuire generosamente.

## NOTE GORIZIANE

# LE SQUALLIDE VESTALI DALLE MANI SPORCHE

Lo sforzo dispendioso esercitato anche a Gorizia dal partito comunista con lo scopo di manifesti murali di grossolano contenuto polemico allo scopo in troppi evidente di tentare di inserirsi sulla scena politica cittadina dalla quale è stato finora e praticamente estraneato, va registrato ed esaminato proprio alla luce degli argomenti che i promotori di simile battaglia cartacea hanno la locusta iosta di usare. A questo esame si presta soprattutto l'ultimo manifesto affisso agli albi pubblici della città, nel quale la Giunta Municipale democristiana e socialdemocratica è fatta oggetto di spudorate critiche e di attacchi denigratori in relazione alle ultime turbolente sedute del Consiglio comunale. Come se gli eccessi, le intemperanze e talvolta le esibizioni marionettistiche di sgradevole sapore demagogico, provenissero da altri settori costituenti il partito comunista, si affida la libertà di Gorizia e di tutto il resto della Venezia Giulia, nelle mani stritolatrici dell'invasore jugoslavo, cui si erano asserviti e dei quali si erano fatti strumenti ciechi e brutali. E le popolazioni italiane che contro tale criminoso tentativo si battevano disperatamente e spesso sanguinosamente, erano trovate di fronte, dalla parte del nemico mortale della libertà e dei diritti nazionali di questa nostra terra di confine, proprio e in prima fila quel comunismo che ora, con tanta squallida tracotanza, pretende di presentarsi nelle vesti di difensore della democrazia e degli interessi di Gorizia. Quel comunismo, cioè, che nei suoi disegni e propositi aveva già predisposta la bara per collocarvi il cadavere della città e per affidarne le spoglie alla custodia del titolismo balcanico.

Ma per stare nel caso particolare di Gorizia, che poi riflette quello più generale di tutta la Venezia Giulia, viene da chiedere ai comunisti se essi ritengono di poter impingere la loro impudenza fino al punto da poter asserire di avere, moralmente e politicamente, tutte le carte in regola per montare in cattedra e dar lezioni di ossequio alla libertà e di amorevole interessamento per Gorizia. Sarebbe estremamente difficile e altrettanto penoso per i comunisti fornire a tale domanda una risposta obiettiva e onesta, quindi facciamo darla ai fatti. A quei fatti che poi sono ancora sufficientemente freschi, di poco più di 15 anni fa, per poter essersi sbiaditi nella memoria. Fatti che presentano i comunisti, e non soltanto del Goriziano, sotto aspetti ben diversi da quelli che ora vorrebbero assumere. Allora i comunisti si battevano per affermare la libertà di Gorizia e di tutto il resto della Venezia Giulia, nelle mani stritolatrici dell'invasore jugoslavo, cui si erano asserviti e dei quali si erano fatti strumenti ciechi e brutali. E le popolazioni italiane che contro tale criminoso tentativo si battevano disperatamente e spesso sanguinosamente, erano trovate di fronte, dalla parte del nemico mortale della libertà e dei diritti nazionali di questa nostra terra di confine, proprio e in prima fila quel comunismo che ora, con tanta squallida tracotanza, pretende di presentarsi nelle vesti di difensore della democrazia e degli interessi di Gorizia. Quel comunismo, cioè, che nei suoi disegni e propositi aveva già predisposta la bara per collocarvi il cadavere della città e per affidarne le spoglie alla custodia del titolismo balcanico.

calvario che li portò alle deportazioni, agli infortuni ed al loro pietoso martirio. Le iniquità e gli orrori sofferti da Gorizia insieme al resto di questa nostra torturata terra giuliana, non possono essere disgiunti dalle gravi responsabilità dei comunisti, capi e gregari uniti; perciò i vederli oggi coltivare e avanzare la pretesa di essere considerati le vestali delle libertà democratiche ed i soli veri difensori degli interessi cittadini, può solo provocare la nausea di tutti coloro che non sono innamorati delle benemerite politiche sociali e civiche acquistate dai comunisti! Basterebbe perciò ad ogni tentativo di far dimenticare tale loro passato, riprendere il peso del ricordo e gettarlo loro in faccia, come eterna accusa del loro comportamento.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara mamma Regina Rumor nata Nider, il marito Niño, i figli Laura e Roberto coi cognati Tullio ed Elda, elargiscono da Trieste L. 10.000 pro Arena e L. 10.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Regina Rumor, le cugine Pagliaro elargiscono da Grado L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del comm. Emilio Facchini, Ing. Giorgio Cassini, elargisce da Trieste L. 2.000 pro Arena. In memoria del comm. Emilio Facchini, Giovanni Gergoglio elargisce da Trieste L. 2.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento. La rubrica accoglie ogni settimana le elargizioni pervenute entro il venerdì precedente alla data di uscita del giornale.

## IL NUOVO PRESIDENTE DELL'OPERA

# Profilo del prof. Manuelli

Il prof. Manuelli è Consigliere di Amministrazione dell'Opera sin dalla sua costituzione. Nonostante i suoi molteplici impegni di lavoro, egli ha dato sempre una concreta collaborazione alle varie realizzazioni dell'Ente, in particolare per quanto riguarda il collocamento al lavoro dei profughi e la raccolta dei mezzi finanziari occorrenti alle diverse iniziative. La sua nomina rappresenta una conferma della validità dei programmi dei suoi illustri predecessori, Oscar Siniaglia, Guglielmo Reiss Romoli, Enrico Ricci, i quali hanno sempre operato per il reinserimento degli esuli nella vita del Paese, procurando ad essi lavoro e casa. Il prof. Manuelli è anche il successore di Oscar Siniaglia nella direzione della

Siderurgia Italiana, essendo attualmente Presidente della FINSIDER. Cavaliere del Lavoro, Grande Ufficiale della Repubblica, Libero Docente in Politica Economica e Finanziaria presso l'Università degli Studi di Roma, membro dei Consigli di importanti Società italiane e straniere, è una delle più note personalità del mondo economico. Ernesto Manuelli è, però, anche e soprattutto, uno degli esponenti più qualificati di quell'ambiente del Paese che ha manifestato, in ogni occasione, la sua profonda solidarietà agli esuli adriatici. Uomo di gran cuore, egli ha intimamente partecipato alle vicissitudini delle genti adriatiche, ed ha manifestato questo suo sentimento di affetto verso i giuliano-dalmati in concrete iniziative.

# \* CAPOLINEA \*

## Telegramma galeotto

Scommetteremo il proverbiale occhio che il maresciallo Tito quest'ora si sarà ripetutamente mosso le dita per essere incervo pesantemente nel grave errore di aver preso posizione contro il moto indipendentista della Siria, col famoso telegramma da lui diretto a Nasser, da noi riportato e commentato nel numero del 10 ott. Come è noto, il capo jugoslavo, oltre ad avere espresso la sua solidarietà per il suo collega egiziano, ne aveva auspicato ed anzi sollecitato la vittoria sui "ribelli" siriani, giudicandoli amari e strumenti dell'alta borghesia e del colonialismo occidentale, probabilmente perché in quel momento Nasser aveva detto che il moto secessionista sarebbe stato stroncato e a tal fine aveva già spedito contro la Siria forze militari per reprimere il soffocarlo.

Le cose sono andate invece diversamente, il faraonico Nasser ha dovuto in fretta e furia rimangiarsi minacce e propositi bellicosi, e alla fine riconoscere pubblicamente che la repubblica araba unita non poteva essere mantenuta e difesa con la volontà autonomista del popolo siriano. Poi è avvenuto che la stessa Russia coi suoi satelliti si è affrettata a riconoscere il stato sovrano siriano e altrettanto hanno fatto altri paesi occidentali. La situazione in cui, pertanto, è venuta a trovarsi il maresciallo jugoslavo, non è certo delle più piacevoli, visto e considerato che in pratica la sua presuntuosa e tracotante presa di posizione contro le legittime aspirazioni del popolo siriano non ha trovato accoglimento e conforto nemmeno da parte dello stesso Nasser. Il quale anzi e certamente avrebbe invece affermato che il maresciallo jugoslavo non gli avesse telegrafato e detto nulla, per non fargli sentire più amaramente e cocentemente il brucio della grava sconfitta subita. Che poi è nel contempo una sconfitta pura sul campo jugoslavo, sia sul terreno politico che su quello morale, avendo specialmente in questo caso dimostrato quale valore possa essere dato alle sue ricorrenti enunciazioni sul diritto di ogni popolo e paese di darsi il governo che meglio gradiscono, senza che altri abbiano il diritto di ingerirsi. E' da presumere che il maresciallo jugoslavo sia stato tradito anche in questa circostanza dalla sua convinzione di essere troppo furbo e altrettanto prevegvente, avendo di certo puntato sul cavale arabo di Nasser nella convinzione che in due e due quattro egli avrebbe travolto e calpestato l'insurrezione del popolo siriano; nel qual caso la sua solidarietà manifestata al collega egiziano gli avrebbe permesso di vantarsi maggiormente della propria rara perspicacia e infallibile intuizione politica. Ma questa volta il calcolo speculativo è riuscito ed il buco, ed ora Tito trova indubbiamente a dover deprecare quella sua danna e irriflessiva fretta nell'invitare a Nasser il telegramma di sicura vittoria per lui e di certa sconfitta per il popolo siriano e per coloro che lo hanno portato, invece, alla sua indipendenza e alla conquista della propria dignità nazionale. Senza contare che in questo frattempo il Jugoslavo ha dovuto dare il proprio consenso all'ammissione all'ONU della Siria e studia addirittura il suo riconoscimento.

## Telegramma galeotto

Se a questo grave infortunio capitato al maresciallo jugoslavo va aggiunta l'iniziativa presa dagli Stati Uniti, di dover vedere chiaro nella condotta politica del Jugoslavo, occorre dire che per il dittatore balcanico non spirava aria troppo buona. E infatti il gioco dell'equidistanza dai due blocchi politici e militari, sovietico ed occidentale, praticato da anni da Tito, se è valso a procurargli dagli Stati Uniti e dai

la loro condotta. Il machiavellismo non risponde e anzi male si adatta a chi, come il maresciallo Tito, ha dimostrato di non avere saputo creare nulla di concreto e di produttivo senza i copiosi, anzi immentissimi aiuti dell'America e di altri paesi dell'Occidente, non esclusa l'Italia. E anche quando si volesse accampare la situazione geografica e politica della Jugoslavia che vorrebbe presentare il regime titolista come una specie di diga o di frangiflutti contro la pressione sovietica e come scudo dell'Occidente, proprio per questo, dove primo e conseguente di Tito dovrebbe essere quello di seguire una politica coerente di vero, effettivo neutralismo. Ma il fatto che ciò non avviene, per i motivi che più sono stati esposti, giustifica pienamente la necessità manifestata dagli Stati Uniti di vedervi un po' più chiaro. Il che giova pure all'Italia.

## La Famiglia Pisnotta

Martedì 17 ottobre si è riunito a Trieste nella sede dell'Unione il Consiglio Direttivo della "Famiglia Pisnotta". Oltre al Presidente ed ai Consiglieri residenti a Trieste sono intervenuti Franco Gherbetz da Monfalcone, Ottavio Rosolin da Gorizia, Gradido ospite il prof. Luigi Prandi. In apertura di seduta il Presidente ha rivolto a nome della Famiglia le più vive congratulazioni all'amico Rosolin, per la sua recente elezione a Consigliere Comunale di Gorizia.

Il Consiglio Direttivo ha esaminato brevemente l'attività svolta nell'ultimo periodo, soffermandosi in particolare sulla riuscita manifestazione in onore di Mons. Carlo Gregori, per il suo 50° di sacerdotato. Per i mesi avvenire, si è stabilito di organizzare per il 10 dicembre la festa di S. Nicolò, nonché di preparare il tesseramento 1962, continuando la tradizione dei doni annuali ai soci. Maggiori dettagli saranno forniti in seguito.

Il 18 ottobre u. s. si è spento a Milano

## GIORGIO BENUSSI Industriale di Rovigno

Con vivo dolore ne danno l'annuncio la moglie Domicca Malusa, i figli dott. Guerrino, Francesca, prof. Libera e rag. Lucilio, i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

# ECO DEI FATTI

## Insidiosa manovra al vertice della comunità serbo-ortodossa a Trieste

Riceviamo da Trieste:

Sembra che i titini siano presi dalla frenesia di bruciare tutte le tappe. L'appello viene mangiato (anche se qualche cosa va per traverso). E poiché questi signori mangiano, divorano anzi a quattro mascelle con la compiacente condiscendenza di qualche circolo cittadino, si è cominciato a saggiare il terreno per sentire gli umori di un futuro trasferimento in centro città di importanti uffici jugoslavi, Associazioni e organizzazioni titine, di cui Trieste pullula.

Naturalmente si vende intanto la pelle dell'orso, perché c'è chi vigila e tiene informata l'opinione pubblica. Le organizzazioni slave hanno preso piede notevolmente a Trieste e non stanno qui a ricordare dove e come. Si sanno a memoria certi indirizzi di Istituti, banche, organizzazioni culturali, teatri, campi sportivi.

La Banca Slava fa i suoi servizi in città e allarga ogni giorno più la sua clientela facendo accorrere ai suoi sportelli, un po' alla volta, tutti coloro che in un primo tempo avevano avuto un certo riguardo. Ora la Banca di Via Filzi lavora in pieno e c'è anche qualche italiano che si trova indubbiamente a dover deprecare quella sua danna e irriflessiva fretta nel "viare a Nasser il telegramma di sicura vittoria per lui e di certa sconfitta per il popolo siriano e per coloro che lo hanno portato, invece, alla sua indipendenza e alla conquista della propria dignità nazionale. Senza contare che in questo frattempo il Jugoslavo ha dovuto dare il proprio consenso all'ammissione all'ONU della Siria e studia addirittura il suo riconoscimento.

Tutto aiuta per spianare la strada alla massima aspirazione: arrivare cioè celermente dove si è puntato e si punta. Se lo sono sentiti dire i nostri amici a Capodistria quando si è avuta la sfacciataggine di affermare in una riunione che: «Dopo l'Alto Adige verrà la volta di Trieste».

Le precise parole in bocca ad un pezzo grosso della zona B del Comitato Popolare distrettuale, le possiamo ripetere perché che le ha udite, se lo ficcate nel cervello: «Noi siamo tempesti: aspettiamo il momento buono "che non è questo", ma che verrà. L'esempio degli altoatesini è istruttivo».

E così, per tanto, le organizzazioni slave e comuniste titine (che poi fanno l'unico co comunisti di Via Venezia) appena se ne manifestano l'opportunità (basta vedere il perfetto accordo fra comunisti delle due sponde nel circondario di Trieste, a Duino, Sistiana, a Sgonico) si fanno in quattro per reclamare a gran voce, in molte assemblée, con mozioni, petizioni, interventi presso le autorità onde ottenere "intanto" la concessione a Trieste di tutti i piccoli benefici scolastici, associativi, linguistici, industriali ecc. ecc. e specialmente la Regione autonoma a statuto speciale (chissà come la intendono loro!), primo passo, come in Alto Adige, verso le successive richieste.

In questi giorni, dopo aver subito lo scorno bene meritato, da parte della nostra Magistratura, con la famosa causa vinta e limpidamente dalla Comunità Serbo-Ortodossa per cui il Pretore ebbe a condannare undici persone per le insidie contro la Comunità che è alleanza perfettamente nel quadro delle istituzioni religiose, col pieno rispetto delle autorità costituite, col riconoscimento, senza riserve, dell'italianità di

vano perseguire soltanto fini demagogici, traduttesi anche in un'avvilente ostruzionismo. Insediata alla metà di luglio, la Giunta ritiene del tutto speciosa e gratuita l'accusa ad essa rivolta daver deliberatamente "ritardato" la convocazione del Consiglio, tenuto conto della evidente necessità per il Sindaco e gli assessori neo eletti di organizzare il loro lavoro, oltre che della consuetudine sempre rispettata di non impegnare il Consiglio in una sessione di sedute nei mesi estivi. A tale proposito può giovare il riferimento alla vicina Trieste dove il Consiglio, già in carica, riunito il 30 giugno, non è stato poi convocato sino al 16 ottobre. Perciò nel respingere fermamente le tendenziose speculazioni che sono state propalate, a maldestra copertura delle esagitazioni con cui è stata umiliata la civile e democratica volontà del Consiglio di esprimere il vero ed autentico volto della città, la Giunta riafferma il proprio impegno programmatico di operare avventando presenti le preminenti esigenze di carattere popolare, senza lasciarsi fuoriare dalle collusioni polemiche degli estremisti che vorrebbero vivificarsi con le esplosioni di violenza verbale.

Nè sul piano personale né sul piano politico i componenti della Giunta sono disposti infine ad accettare lezioni di democrazia e di antifascismo da qualsiasi parte esse provengano, anche in tale circostanza la loro fedeltà riaffermando agli autentici e genuini principi democratici, che impongono la distinzione più netta e recisa da tutti coloro che s'ispirano nella loro azione a lontani o vicini modelli dittatoriali, quale che sia il loro colore e la loro natura, comunque sempre rivolti al soffocamento della libertà».

## L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenco, (Rovigno), Dignano, funziona dal 29 ott. al 5 novembre OGNI GIORNO. Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata a ZARA nel 1861